

Il laico cristiano secondo me

ALDO MARIA
VALLI

Laico e laicità. Se ne parla spesso, sempre di più. E il manifesto per una moderna laicità elaborato dall'associazione Persone e reti ha rilanciato giustamente il dibattito. Ma che cosa vuol dire veramente laico?

Forse affidarsi all'etimologia può portare un po' di luce e fornire qualche spunto di riflessione. "Laico" viene dal greco *laikos*, che vuol dire popolo. Essere laico vuol dire appartenere al popolo. Questa appartenenza non è ininfluente. Il popolo è il luogo, nello stesso tempo, della tradizione e delle differenze. Non c'è popolo senza matrice comune, senza un comune sentire che assegna un'identità. Ma d'altra parte il popolo è aperto all'influenza di tante presenze e tanti innesti che possono arrivare anche da lontano. Gli italiani di oggi sembrano un buon esempio di popolo in bilico fra identità e molteplicità: i tratti identitari, già messi a dura prova dalla frammentazione sociale propria del modello sociale individualistico, da un lato rischiano di affievolirsi fino all'irrelevanza e dall'altro possono essere recuperati selvaggiamente in funzione di difesa, fino a produrre violenza verso il diverso.

Il legame con l'idea di popolo ci dice che il laico è uno che sta dentro il tessuto delle relazioni sociali, le vive in prima persona, ha esperienza delle trasformazioni e delle tensioni così come dei bisogni e delle aspirazioni che da questo tessuto emergono. La visione del laico non è quella dello studioso distaccato e solitario, né quella dell'ideologo, né quella del religioso in contatto con il cielo ma ignorante o incurante

delle cose del mondo. La casa del laico è il popolo in tutti i suoi aspetti e con tutte le sue contraddizioni.

È stato Gesù, come ha ricordato Benedetto XVI a Parigi, a disegnare la laicità nel modo più limpido: a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Si può ben dire che la nostra, nel senso di noi occidentali, è laicità cristiana. Ma si può fare un identikit del laico cristiano?

Proviamo. Il laico cristiano, di fronte all'evolversi della storia e ai cambiamenti, è uno che si interroga su se stesso, non si dà per scontato. Che cosa dare a Cesare e che cosa a Dio? Se non mi interrogo apro la porta al laicismo o al confessionalismo, volti opposti ma speculari della

laicità tradita.

Che cosa succede quando leggi umane e comandamenti divini entrano in conflitto? La risposta nasce dalla fede. Io, laico cristiano, vedo persone, non individui. Persona è unità di corpo e anima. Vedo una persona voluta da

Dio a sua immagine e somiglianza. E nella vita di ognuno vedo un dono di Dio. Questi dati, per me incontrovertibili anche se non li posso dimostrare con una formula matematica, illuminano anche la legge umana. Questa luce mi fa apparire le leggi umane buone e condivisibili o cattive e inaccettabili.

Nel dibattito politico il laico cristiano porta i propri valori accettando le regole del confronto democratico. Nell'elaborazione delle leggi sostiene lealmente il proprio punto di vista e se si trova in minoranza fa ciò che gli è consentito per limitare il più possibile quello che lui considera un danno per il bene della persona e il bene comune. In caso di conflitto fra legge umana e comandamento religioso fa appello alla libertà di coscienza e al diritto all'obiezione, ma mai cade nel

confessionalismo. Mai chiede privilegi in quanto credente e mai chiede l'intervento della chiesa alla quale aderisce. Qualora gli venissero concessi privilegi in quanto credente, si batte per eliminarli.

Il laico cristiano si batte anche perché chi ha una visione della vita che non si esaurisce entro l'orizzonte terreno la possa sostenere sempre, senza timori né complessi. E proprio perché accoglie l'altro nel confronto, si batte perché questo diritto sia riconosciuto a chi, pur diverso da lui, gli sta accanto. Ciò che sempre chiederà e sempre sottoporrà a verifica è un quadro normativo che garantisca i diritti tutelando e promuovendo la convivenza pacifica.

Il laico cristiano sa che la religione può essere usata in molti modi. In quanto depositaria di valori radicati nella tradizione, si presta sia a essere motivo di confronto sereno sia a diventare steccato o addirittura arma contro l'invasore. Il laico cristiano veglia sulla religione perché sia usata per la pace, non per la guerra, per l'accoglienza, non per l'esclusione, per la giustizia, non per il privilegio. Guardare le persone negli occhi. Questo fa il laico cristiano. E specialmente guardare gli occhi dell'altro, di colui che porta con sé una visione dell'uomo e della vita diversa dalla sua. Nello sguardo dell'altro ci si riconosce.

Per sostenere lo sguardo dell'altro non occorre spogliarsi della propria identità. Occorre mettere l'identità al servizio del confronto. Il laico cristiano sa che dal confronto viene una crescita comune. È l'uomo senza identità che non sostiene lo sguardo dell'altro, perché la mancanza di radici e valori lo rende pauroso e spesso violento. Il laico cristiano non cede e non prevale, ma intercede. In senso letterale: cammina in mezzo, sta accanto. Non sopra, con atteggiamento di superiorità, e non sotto, in atteggiamento timoroso. In mezzo. Mettendo i propri valori e la propria identità al servizio di tutti.